

IL CASO ILVA

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Cento pagine di numeri e dati che fanno rizzare i capelli e disegnano una specie di Spoon River, presente e futura, in riva allo Jonio. I dati sulla mortalità a Taranto sono finalmente ufficiali, dopo essere stati ufficiali da almeno sei mesi, e raccontano la più grave emergenza sanitaria di questo Paese. Si chiama «Ambiente e salute a Taranto: evidenze disponibili e indicazioni di sanità pubblica» il rapporto presentato ieri in città dal ministro della Salute, che tanti sui due mari avrebbero voluto vedere in città molto tempo fa.

Renato Balduzzi ha parlato alle associazioni ambientaliste e più in generale a tutti i cittadini dello studio Sentieri che è stato aggiornato fino al 2009 e completa il lavoro complessivo dell'Istituto superiore di sanità su decine di Sin, siti interessati da fenomeni di inquinamento industriale. Il lavoro precedente, quello che è stato anche accluso alle carte dell'inchiesta e alle sentenze del gip, si fermava al 2008 ed era già molto preoccupante. Il dato essenziale è che a Taranto si muore sempre di più. Rispetto all'Italia, 14% in più gli uomini e 8% le donne, 30% per tumori. Rispetto al resto della Puglia, un aumento dell'1%, tra 2008 e 2009, da 10% a 11%. Per le donne, rispetto al precedente studio 1995-2002, si passa dal 24% al 100% di mortalità in più: quattro volte tanto.

INCHIESTA PREMONITRICE

Il lungo elenco di numeri e patologie contenute nello studio dell'Iss, a cominciare da quelle tumorali, confermano quello che i periti del giudice Patrizia Todisco avevano già scritto nelle loro memorie per l'inchiesta sull'Ilva: l'inquinamento di Taranto produce malattie e morte, non ci sono più dubbi sul nesso di causalità che le istituzioni hanno finora hanno preso con molle e diplomazia. Tanto che il ministro deduce una «potenziale» relazione diretta delle malattie alla presenza della fabbrica. «Dai dati presentati emerge con chiarezza uno stato di compromissione della salute della popolazione residente a Taranto» si legge nello studio che strappa gli ultimi veli sul dramma epidemiologico e umano che si vive in Puglia.

Qualcuno li ha definiti «spaventosi», questi dati che per quanto riguarda le statistiche sul cancro - l'aspetto più grave ed eclatante - mettono a confronto la città di

Taranto avvelenata più tumori per le donne

● Il ministro Balduzzi presenta lo studio Sentieri sui dati 2003-2009: aumentano i decessi, mortalità quadruplicata ● Il rapporto evidenzia la «potenziale» relazione diretta tra le malattie e l'inquinamento dell'Ilva



Il fumo bianco che esce dalla ciminiera dell'Ilva. FOTO ANSA

Taranto e Statte col resto della provincia. Per gli uomini, 30% in più per tutti i tumori, 50% per quello maligno al polmone, 100% per quelli maligni di reni e vie urinarie, 30% vescica, testa e collo, 40% maligno del fegato, 60% linfoma non Hodgkin, 20% colon-retto e 90% melanoma della pelle. Per le donne, l'incidenza di tutti i tumori è più alta del 20%. Il dato più agghiacciante è il 100% in più di tumori allo stomaco, con forti sospetti sull'enorme quantità di polveri che si disperde nell'ambiente, ma c'è anche il

24% alla mammella, 80% corpo dell'utero, 75% fegato e 43% linfomi non Hodgkin. Ma i tumori non sono certo l'unico prezzo che la gente di Taranto paga ai veleni. Per gli uomini, aumentano le malattie circolatorie (14%) e quelle respiratorie (175%), per non parlare dei mesoteliomi pleurici (419%), malattie polmonari croniche (+37%). Ma anche demenze (23%), ipertensione (33%) e ischemia (16%). Nello stesso periodo esaminato, in pratica fino ai giorni nostri, per le donne ci sono evidenze simili: malattie circolato-

rie +14%, tumori polmonari +30% e mesotelioma pleurico +211%.

Una sequenza di numeri che racconta un'emergenza che non viene solo da lontano, come sostiene qualcuno, forse per smorzare i toni. Era questa, almeno fino ad adesso, la linea del ministro Clini che ha sempre invitato a distinguere - per quanto riguarda l'Ilva - i problemi e le patologie legate ad altre epoche, ed altre gestioni, con l'attuale situazione. Lo studio Sentieri dice invece che c'è anche un enorme problema legato al presente e ai neonati,

se è vero che gli esperti dell'Iss hanno registrato un eccesso di mortalità nel primo anno di vita del 20% rispetto alla media regionale della Puglia. L'eccesso di mortalità tra i piccoli sale tra il 30% e il 50% per le condizioni morbose di origine perinatale che si manifestano oltre il primo anno di vita. E sono anche aumentate le patologie in gravidanza: nel rapporto sugli anni 1995-2002 c'era un +21% di «condizioni morbose di origine perinatale», ora si è impennato al 47% nei successivi sei anni, più che raddoppiato.

C'è anche una novità importante nello studio Sentieri che si è occupato non solo di aria, ma anche di acqua e cibo. Come spiega Alessandro Marescotti di Peacelink, «i livelli di diossina e Pcb osservati nel sangue degli allevatori di masserie nella fascia 0-15 chilometri dal polo industriale sono consistentemente più elevati di quelli osservati a distanze maggiori. Questo dato è coerente con i risultati del monitoraggio alimentare condotto dalla Asl».

AIA E MALATTIE

«La situazione è indubbiamente complessa. Credo sia necessario uno sforzo, anche da parte della sanità pubblica per un monitoraggio sanitario costante e un piano di prevenzione nei confronti dei lavoratori, di tutti con iniziative mirate» ha detto Balduzzi, aggiungendo «la sensazione è che si debba fare qualcosa di più, e questo vale sia per il piano di monitoraggio sanitario sia per ciò che sta dentro l'Aia per l'Ilva così come per il piano di prevenzione». A questo punto il tema, infatti, è proprio l'Autorizzazione integrata ambientale appena licenziata dal ministero dell'Ambiente. Perché la commissione l'ha conclusa e sottoposta alla firma di Clini senza aspettare di conoscere i dati aggiornati dello studio Sentieri? E adesso che sono noti e ufficiali, come fa a non tenerne conto? Ilva si difende sostenendo che «i dati dello studio Sentieri richiedono un'attenta e approfondita analisi. Da una prima lettura emerge una fotografia che rappresenta un passato legato agli ultimi 30 anni e non certo il presente». Ma viene smentita almeno in parte dallo stesso rapporto dell'Iss: «Lo stabilimento siderurgico, in particolare gli impianti altoforno, cokeria e agglomerazione, è il maggior emettitore nell'area per oltre il 99% del totale ed è quindi il potenziale responsabile degli effetti sanitari correlati al benzopirene».

Il governo: adesso un piano straordinario

● Che fine farà ora lo stabilimento? Istituzioni e sindacati cercano di correre ai ripari

NICOLA LUCI
ROMA

Che cosa succederà ora? Adesso che anche il ministero della Salute ha messo nero su bianco quello che tutti sapevano, e cioè che a Taranto si muore di più per colpa delle polveri emesse dall'Ilva, che accadrà alla produzione dello stabilimento?

La domanda è tutt'ora aperta. Il ministro dell'Ambiente Clini non si aspettava una reazione così forte dell'opinione pubblica. La sua prima reazione è stata tesa a ridimensionare il problema. «I dati presentati - ha detto - erano prevalentemente attesi» e «non si discostano tanto dai dati di altre aree che hanno subito la stessa evoluzione industriale». Forse, ma rimane il fatto che i dati, seppur conosciuti, seppur riferiti a un periodo di tempo che si ferma al 2009, ben tre anni fa, sono impressionanti e devastanti. Troppo per poterli declassare a un «già detto».

Dunque si torna alla domanda di partenza. Che succede ora visto che la proprietà, il gruppo Riva, ha già fatto balenare la possibilità di mettere radici fuori dai confini magari in nazioni dove la manodopera costa un nulla in

TUTTI I NUMERI SULL'INQUINAMENTO DI TARANTO

Dal 24% al 100%

Più colpite le donne

È l'incremento di tumori per le donne di Taranto nel periodo 2003-2009. In particolare sottolinea il rapporto i tumori al fegato sono aumentati del 75%, i linfoma non Hodgkin +43%, al corpo utero superiore +80%, ai polmoni +48%, allo stomaco (+100%), mentre quello alla mammella è salito del 24%.

Un aumento del 37%

Le malattie croniche

A Taranto si registra nel periodo 2003-2009 un eccesso di mortalità negli uomini del 37 per cento per malattie polmonari croniche. Nello stesso periodo si confermano gli eccessi per le demenze (23%), ipertensione (33%), ischemia (16%) e cirrosi epatica (47%). Aumentano anche il melanoma (+50%), i linfomi non Hodgkin (34%) e leucemia mieloide (35%).

Più patologie in gravidanza

Rischi anche per i bambini

Aumentano le patologie in gravidanza. L'eccesso rispetto alla media delle «condizioni morbose di origine perinatale» era del 21% negli anni 1995-2002, ed è schizzato al 47% nel periodo 2003-2009. Anche per i bambini si registrano incrementi di contrazione di malattie per tutte le cause nel primo anno di vita.

meno ed è possibile ottenere qualche deroga in più? Il ministero dello Sviluppo e quello dell'Ambiente sono impegnati a trovare una soluzione tampone che consenta di scongiurare questo pericolo. La strada è stretta e impervia ma va affrontata. Il Paese non può permettersi di delocalizzare una produzione primaria come quella dell'acciaio. Se l'Ilva parte, a catena chiude anche lo stabilimento di Corigliano. Con l'Ast di Terni, in mano ai

finlandesi, sofferente e con un futuro incerto, la mazzata che si potrebbe abbattere sulla nostra già martoriata industria sarà decisiva.

Ecco perché ieri Clini, oltre a gettare acqua sul fuoco, ha cercato di delineare «un programma straordinario per la prevenzione dei rischi ambientali e la protezione della popolazione». «Il protocollo di intesa che ho promosso e sottoscritto il 26 luglio scorso con la Regione e le amministrazioni

locali - ha spiegato il ministro - ed il successivo decreto legge del 7 agosto, sono finalizzati - sottolinea Clini - a rimuovere le condizioni di rischio ambientale che hanno progressivamente stretto Taranto nella morsa dell'inquinamento». Per quanto riguarda l'eliminazione delle sorgenti di rischio sanitario associate alle attuali attività industriali, ha detto ancora il ministro dell'Ambiente - «le due linee di azione che hanno guidato le iniziative del ministro dell'ambiente di questi mesi: -risanamento dei siti inquinati ubicati all'interno degli stabilimenti industriali, per le quali ho accelerato tutte le procedure necessarie alla approvazione e realizzazione dei piani di bonifica e/o messa in sicurezza; -riesame dell'Autorizzazioni Integrate Ambientali rilasciate all'Ilva il 4 agosto 2011 con la finalità di minimizzare le emissioni inquinanti e gli impatti ambientali dei processi produttivi attraverso l'impiego delle migliori tecnologie disponibili indicate dalla Ue, l'adozione di misure urgenti da completare entro 3 mesi, il recepimento della legge della Regione Puglia sulla valutazione del danno sanitario».

Se il piano straordinario proposto da Clini serve o sia sufficiente per ripianare la voragine che si è aperta solo il tempo ce lo dirà. Il fatto è che ora è certificato in tutti i modi: lo stabilimento di Taranto non può produrre più in queste condizioni. Che si trovi il modo di farlo in Italia o che l'Ilva prenda armi e bagagli lasciando una città allo sbando e il Paese in grave difficoltà sarà la scommessa del prossimo immediato futuro.

IL CASO

L'agricoltore a Clini «Sapevano che faceva morti»

«Sono qui per grazia di Dio»: Cosimo Abatematteo, 68 anni, agricoltore originario di Carosino, piccolo centro a 20 chilometri di Taranto, si è presentato così prendendo il microfono dinanzi al ministro della Salute, Renato Balduzzi, e alle decine di famiglie del quartiere Tamburi riunite nella parrocchia San Francesco de Geronimo su invito della Curia. Nelle sue parole, con voce rotta dall'emozione, è stato sintetizzato in pochi attimi quanto accaduto in decenni nel territorio tarantino. «L'Ilva è nata - ha detto - e si sono presi la campagna. Ora la campagna è spogliata, chi è intervenuto sapeva quanti morti ci sarebbero stati. Riprendiamoci i valori belli, ci sia l'industria ma ci sia l'agricoltura. Hanno piegato le spalle i nostri nonni, ora lo stiamo facendo noi». Poi la richiesta, guardando in viso l'arcivescovo mons. Santoro. «Supplisco lo Stato di amalgamare, la parola di Dio unisce e non divide». Abatematteo lascia il microfono e, sorpendendo anche un po' il cordone di sicurezza per il ministro, sale sul palco e tira fuori da una busta una confezione di vini. «Questo è il mio dono a Lei che ci sta ascoltando». Balduzzi sorride, quasi imbarazzato, e ringrazia: «Pensare che dovevo essere io a portare doni», dice, scambiando due parole con l'agricoltore.